

Roma / Mercoledì prossimo all'Hotel Ambasciatori incontro con l'autore

# Il "Fisimario napoletano" di Ruggero Guarini

Edito da "Spirali" di Milano nella prestigiosa collana l'alingua

Sarà presentato mercoledì 21 febbraio 2007, alle ore 20, all'Hotel Ambasciatori di Roma, l'ultima opera del giornalista e scrittore Ruggero Guarini. Il volume che raccoglie le note apparse sulle colonne del "Corriere del Mezzogiorno", edizione della Campania, ha un titolo accattivante: *Fisimario napoletano*, e contiene le prefazioni di Raffaele La Capria e di Francesco Durante. Alla serata romana, oltre all'autore, intervengono Patrizia Cavalli, Duccio Trombadori, Armando Verdigione (editore dell'opera) e Marisa Volpi. Per gentile concessione dell'editore e dell'autore, pubblichiamo in esclusiva la prefazione di Francesco Durante, dal titolo *Dove lo trovo un altro*.

Dove lo trovo un altro come Ruggero Guarini, uno che è capace di telefonarmi a qualsiasi ora per ingaggiare una lunga discussione dell'Adone del Cavalier Marino, sul senso della militanza comunista di Eduardo De Filippo, sulle (presunte) prove della colpevolezza di Sacco e Vanzetti, sui deliri amorosi di Gianni Vattimo, sui rapporti di sostrato che intercorrono tra miti greci e il loro riutilizzo

nell'opera di Giambattista Basile, sulla misoginia islamica, sulla (de)formazione culturale dei giornalisti che curano le pagine culturali dei quotidiani italiani, e insomma su mille e mille temi di così squisita e aristocratica inattualità? Dove lo trovo uno che, come lui, mi ricorda a ogni passo che le cose di cui poco si parla sono quasi sempre le cose ultime, le uniche di cui valga la pena occuparsi, e che poi riesca sempre a dimostrarmi che quelle cose, in apparenza tanto remote sull'orizzonte del quotidiano, in fondo trovano sempre, infallibilmente, il modo di intrufolarsi in una prospettiva contemporanea, e di dirci qualcosa di più intorno a ciò che banalmente ci accade? "Fisime", lui le chiama. E "fisimario", con un conio che gli è particolarmente caro, definisce il contenitore in cui le ha confluire, la rubrica che il Corriere del Mezzogiorno ha la fortuna di ospitare e dalla quale proviene questo libro. Le "fisime" sono fissazioni, pallini, ubbie, chiodi fissi su cui battere e ribattere con inesorabile continuità. Non c'è dubbio che il nome sia azzeccato. Non c'è dubbio che Guarini sappia quanto di ossessivo, di compulsivo, di tormentosamente

maniaco alberghi in molte di queste sue derive logico-filosofiche. E' proprio questo il bello, ciò che rende sempre avventurosa ed emozionante la lettura dei suoi "fisimari". Guarini ha letto tutto, e del poco che non ha ancora letto è particolarmente curioso. Ha una prodigiosa cultura e una memoria ancor più prodigiosa. Ha anche, di conseguenza, uno sguardo smagato sul mondo, ma non cinico. Un altro dei motivi che me lo rendono caro è, anzi, questa sua capacità di appassionarsi ancora, di indignarsi, perfino, e di lanciare invettive. Guarini è un vero intellettuale, uno dei pochi che siano in circolazione in questo deserto, e per nostra fortuna è uno che fa casino, uno che sa vedere quanto di buffo e di in autentico si nasconde dietro tante messinscena politicamente corrette. A parte la comune passione per l'immenso Cavalier Marino e il pantagruelico Mimi Rea, io non sono d'accordo con lui quasi su nulla, e anche questo mi piace. Mi piace l'ardore quasi missionario, e il meraviglioso apparato retorico che Ruggero sa mettere in gioco



libresco, pur vivendo di carta ogni ora della sua giornata. La carta, con Guarini, non finisce a prender polvere su qualche scaffale in archivio, ma si fa subito parola viva, voglia insopprimibile di comunicare, di discutere, di misurarsi con gli altri e di menar le mani, anche. Non so in che misura il suo antico vissuto comunista possa essere responsabile di questo, ma sospetto che lo sia. Perché sì, Guarini è uno che viene da lontano e, camminando camminando, non si è perso nel traffico. Diciamo che vi indugia, che a volte vi si crogiola. E comunque è proprio una gran cosa averlo come cicerone mentre si attraversa questo panorama di rovine.

Francesco Durante